

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA CON LA

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

della Camera dei deputati

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI EFFETTI PER IL
SETTORE AGRICOLO DELLA SITUAZIONE IN ATTO
NEL COMPARTO AGROALIMENTARE

2^o Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalla Commissione XIII della Camera dei deputati congiunta con la Commissioni 9^a del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 2004

**Presidenza del presidente della 9^a Commissione permanente del Senato
RONCONI**

INDICE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole CONFAGRICOLTURA,
COLDIRETTI, CIA e COPAGRI

PRESIDENTE:		
- RONCONI (UDC), senatore	Pag. 3, 26	
* FRANCI (Misto-Com.it), deputato	20	* BOCCHINI Pag. 3, 22, 23 e passim
FRANZ (AN), deputato	13	* RIZZIOLI 10, 25
MISURACA (FI), deputato	22	* VARANO 7, 19, 20 e passim
PIATTI (DS-U), senatore	17, 19	
PREDA (DS-U), deputato	12	
RUVOLO (UDC), deputato	19, 20	
VICINI (DS-U), senatore	16	

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR- Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

Intervengono il dottor Augusto Bocchini, presidente della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il dottor Vito Bianco, direttore generale della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, il professor Ermanno Comegna, direttore della direzione economica e internazionale della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, l'avvocato Gaetano Varano, capo area azione sindacale della Confederazione nazionale coltivatori diretti, l'avvocato Paola Grossi, capo ufficio legislativo della Confederazione nazionale coltivatori diretti, il dottor Mino Rizzoli, vice presidente della Confederazione italiana agricoltori, e il dottor Domenico Mastrogiovanni, responsabile del settore politiche strutturali e rurali della Confederazione italiana agricoltori.

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole CONFAGRICOLTURA, COLDIRETTI, CIA e COPAGRI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli effetti per il settore agricolo della situazione in atto nel comparto agroalimentare, sospesa nella seduta del 27 gennaio scorso.

Ricordo che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, secondo le forme stabilite dagli articoli 33 e 48 del Regolamento del Senato della Repubblica e dagli articoli 65 e 144 del Regolamento della Camera dei deputati, attraverso la resocontazione stenografica della seduta.

Comunico che il Presidente del Senato ha autorizzato la pubblicità dei lavori della seduta attraverso l'attivazione sia della trasmissione radiofonica, sia di quella televisiva attraverso il canale satellitare del Senato, eventualmente in differita.

Resta naturalmente confermata la forma di pubblicità di cui all'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato – autorizzata dal Presidente del Senato – e pertanto la pubblicità dei lavori sarà garantita anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Rivolgo un ringraziamento particolare al presidente Giacomo de Ghislanzoni e a tutti i colleghi deputati per la loro presenza.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. Do immediatamente la parola al dottor Bocchini, presidente della Confagricoltura.

BOCCHINI. Ringrazio il senatore Ronconi, presidente della Commissione agricoltura del Senato, l'onorevole de Ghislanzoni, presidente della Commissione agricoltura della Camera, nonché tutti i loro colleghi, per avere voluto mettere all'ordine del giorno questo argomento, che è di no-

tevole importanza non solo per i produttori di latte (i tradizionali fornitori di Parmalat e del sistema Parmalat), ma anche per tutti gli allevatori italiani. Infatti, nel caso in cui la Parmalat si fermasse, si rovescerebbe sul mercato *spot* un fiume di latte che sconvolgerebbe l'attuale situazione di mercato. Si consideri, inoltre, che la Parmalat non solo produce latte, ma si occupa per esempio anche della trasformazione del pomodoro (con una delle più grandi aziende d'Italia, la Boschi Luigi & figli, e altri marchi conosciutissimi) e di quella degli agrumi in succhi.

Le dimensioni dell'azienda, quindi, sono gigantesche: è il sesto gruppo industriale italiano, se non sbaglio, e la più grande azienda alimentare italiana.

Anche noi, come cittadini e operatori economici, siamo coinvolti moralmente e comprendiamo il dramma dei risparmiatori, dei dipendenti e dei fornitori. Ma ognuno deve svolgere il proprio mestiere ed il nostro compito è quello di tutelare il settore agricolo e l'allevamento, in particolare – in questo momento – quello da latte.

Le nostre preoccupazioni e la nostra attività devono essere rivolte su più livelli. Il primo, ovviamente, è quello della tutela immediata degli allevatori, i quali hanno venduto e continuano a vendere il latte a Parmalat (quando dico Parmalat, mi riferisco a tutta la galassia di società possedute dall'azienda). Da un lato, occorre continuare a conferire il latte a Parmalat, dall'altro, bisogna garantire all'azienda la liquidità necessaria per pagarlo settimanalmente. Gli allevatori tedeschi e francesi, per esempio, hanno rallentato – se non addirittura bloccato – le loro vendite a Parmalat; a fronte di ciò, un forte numero di cooperative di Mantova, Cremona e Brescia ha adottato un'iniziativa molto intelligente e seria, decidendo di sostituire parte della fornitura proveniente dagli altri Paesi con vendita di latte italiano. Bisogna rafforzare questo sistema, dando fiducia agli allevatori attraverso pagamenti che in questa fase devono essere settimanali.

Occorre inoltre affrontare il problema dei crediti pregressi degli allevatori. I ritardi erano molto forti; nella documentazione che abbiamo portato, e che poi vi consegneremo, ci sono tutte le cifre, per cui evito di entrare nei particolari per non tediarevi eccessivamente. Il decreto che è stato firmato da poco dal Presidente della Repubblica risolve uno dei problemi, se funzionerà fino in fondo, come auspichiamo. Noi vorremmo che fossero apportati alcuni miglioramenti, azzerando il tasso (è fattibile e siamo pronti a collaborare con voi per vedere come raggiungere questo obiettivo, magari anche con il coinvolgimento delle Regioni interessate) ed estendendo la platea dei beneficiari delle misure adottate. Il provvedimento che è stato approntato è il migliore che si potesse varare in questa situazione, salvo i miglioramenti che ho accennato, però il problema di fondo del credito non è stato risolto.

È quindi necessario costruire il sistema con una fondatezza giuridica, per cercare di mettere in prededuzione i crediti degli agricoltori. In sostanza, il discorso del credito di somministrazione va seguito fino in fondo, perché non si possono azzardare valutazioni. Del resto, il commissario Bondi e i migliori consulenti stanno ricostruendo ciò che è successo.

Nessuno – e tanto meno noi, che facciamo un altro mestiere – può valutare, in questo momento, quanto è profondo l'abisso finanziario in cui è caduta la Parmalat, ma è evidente che le possibilità di recupero non sono eccezionali e quindi bisogna cercare di salvare il salvabile. È stato giusto evitare l'asfissia finanziaria di queste imprese, alcune delle quali «stanno fuori» per percentuali che si aggirano intorno al 40 per cento della loro produzione lorda vendibile. Sicuramente questo è l'obiettivo immediato.

Altra esigenza, connessa con le forniture, è quella di mantenere il marchio Parmalat e i marchi connessi (la Centrale del latte di Roma, Cuneo e tutti gli altri posseduti dall'azienda). È evidente che, se Parmalat o alcuni degli stabilimenti ad essa collegati (con marchi così prestigiosi e una quota di mercato tanto importante) dovessero cessare la produzione, ci sarebbe una perdita di valore. Riteniamo pertanto che sia interesse degli agricoltori e di tutta la società, di tutti i soggetti coinvolti garantire che l'azienda vada avanti. Questo obiettivo si raggiunge proprio assicurando le forniture e tranquillizzando gli agricoltori con pagamenti settimanali.

Un'ulteriore questione da tenere presente è quella del latte microfiltrato. Noi abbiamo sollevato il problema non per fare polemica. Siamo imprenditori e per di più facciamo i sindacalisti; i nostri dirigenti non vogliono assolutamente perdere tempo con le polemiche del passato. A noi interessa piuttosto risolvere i problemi. Siamo stati contrari fin dall'inizio alla maggior parte dei decreti sulla microfiltrazione, tant'è vero che è ancora in piedi un ricorso su tale argomento.

Ma pensiamo al presente: si è «buttata via» la legge n. 169 del 1989, che rappresentava una barriera naturale a difesa della produzione italiana e della sua qualità, in cambio di decreti che ancora non sono stati approvati dall'Unione europea.

Faccio una piccola parentesi. La vicenda della Parmalat mi rende profondamente triste, sia perché è in crisi la più grande azienda alimentare italiana, sia perché tale crisi si riflette sugli allevatori, sui dipendenti, sui risparmiatori. Provo dispiacere anche sul piano umano per le persone coinvolte, indipendentemente dal livello di responsabilità. Ma sono estremamente preoccupato anche come imprenditore. Da quello che leggiamo sui giornali, il raddoppio fittizio del bilancio ed altre pratiche del genere sono atti talmente gravi da essere considerati dall'opinione pubblica, non solo italiana ma mondiale, dieci volte più seri dello scandalo ENRON in termini finanziari; purtroppo, però, l'Italia non è dieci volte gli Stati Uniti, finanziariamente parlando. Se quindi i consumatori di tutto il mondo associano tale gestione, che i giornali definiscono truffaldina – io non ho elementi per valutarlo – alla qualità del prodotto Parmalat e del prodotto italiano, quella al nostro esame diviene una tragedia analoga a quella della mucca pazza.

In secondo luogo, anche se non è il mio mestiere, so che nelle vendite di aziende gli *advisor*, oltre ad eventuali liquidità e a valori immobiliari e mobiliari, valutano normalmente un'azienda in base al cosiddetto MOL (margine operativo lordo), che corrisponde sostanzialmente all'indi-

catore EBITDA (*earnings before interest, taxes, depreciation, and amortization*). Da alcuni dati, sembra che tale margine sia pari a 120 milioni di euro. Se si utilizza il più alto coefficiente moltiplicatore del MOL, quello cioè impiegato nelle transazioni economiche delle aziende agroalimentari degli ultimi anni, che è pari a 10, si arriva ad un valore di 1,2 miliardi (120 milioni moltiplicato 10). L'azienda, salvo altri cespiti, sembrerebbe valere 1,2 miliardi di euro; a fronte di decine di miliardi di euro di debiti, è quindi evidente che la situazione è tragica.

Collaboreremo con tutto il mondo agricolo e con le istituzioni che voi rappresentate affinché l'azienda si salvi, possibilmente nella sua interezza. Occorre quindi lavorare tutti insieme per studiare un piano di salvataggio. Se le dimensioni dello sbilancio sono così grandi e se le cifre sono di questo livello, considerate le dimensioni di alcune multinazionali e di alcune cooperative non italiane, è facile immaginare che la Parmalat – se si salverà, come tutti vogliamo – venga acquistata, in tutto o in parte, da società non italiane, facendo il cosiddetto spezzatino. E vogliamo lasciare più del 30 per cento dei marchi del latte fresco (anche a seguito della recente normativa relativa al latte microfiltrato fresco, con durata di dieci giorni più uno), proprio nel momento dell'allargamento del mercato, del Doha Round e con una competizione internazionale sempre più accentuata? Secondo noi sarebbe un errore.

Non vogliamo fare i maramaldi, ma nemmeno come Gano di Maganza, che consegnò Rolando ai Mori a Roncisvalle, cioè i traditori dell'allevamento, dell'agricoltura italiana e della qualità dei prodotti per i consumatori. Quindi, vi diciamo con grande calma che non vogliamo sapere perché sono stati fatti quei decreti e perché si è buttata a mare la normativa del 1989, però almeno parliamone e risolviamo il problema.

La durata di quattro giorni più uno per il latte fresco, spostata a sei giorni più uno va bene per le aziende? Io proporrei una categoria di latte microfiltrato intermedia tra l'UHT e il latte fresco pastorizzato. Facciamo un tavolo e parliamone. Non credo che i decreti in questione siano stati dati sul monte Sinai (Mosè non dovrebbe esserci più ed è pericoloso andare sul monte Sinai per la situazione di guerra ivi esistente), quindi riguardiamoli. Non voglio fare dietrologie, non mi interessa, però risolviamo i problemi concreti che si possono determinare, perché la situazione era già pericolosa prima.

Badate, con tale proposta non si impoverisce la Parmalat (è stata impoverita in altri modi!), alla quale comunque si lascia la *leadership* nella categoria intermedia del latte microfiltrato ma non fresco. Del resto, la denominazione di origine obbligatoria è ancora di là da venire.

Se si considera che tutti i giorni arrivano centinaia (anzi, questo dato è riduttivo) di cisterne di latte, si comprende quali siano le dimensioni del fenomeno e mi sembra un po' ingenuo pensare che un semplice piccolo controllo ci metta al sicuro dalle agropiraterie. Questa è un'azienda che tutte le mattine raddoppiava il fatturato; lo stava facendo da 15 anni e non se ne era accorto nessuno. Vogliamo fare la denominazione di ori-

gine? Benissimo, ma salviamo anche il più possibile la legge n. 169 del 1989 e difendiamo gli allevatori e i consumatori.

Presidente, in conclusione del mio intervento, vorrei lasciarvi alcune tabelle e appunti, scusandomi se sono stato forse eccessivamente prolisso.

Vi ringrazio per l'attenzione e sono convinto che saprete lavorare nell'interesse dell'agricoltura del nostro Paese, come fate sempre.

VARANO. Signor Presidente, la ringrazio per questa importante occasione che ci viene fornita per discutere, al di là della vicenda Parmalat, di questioni di carattere generale.

La vicenda di cui ci occupiamo non solo ha causato la crisi economico-finanziaria di una società, ma rischia di mettere in crisi tutto il settore della zootecnia da latte del nostro Paese, che già aveva sofferto a causa di difficoltà contingenti in estate (mi riferisco alla siccità e all'emergenza delle aflatossine).

Il mio ragionamento, inoltre, si estende alla situazione di crisi nei rapporti di filiera, poiché i rapporti tra produzione e industria si sono dimostrati molto fragili, con impegni soltanto virtuali. Ciò è confermato anche da quanto è accaduto in relazione ai contratti di somministrazione tra gli allevatori e Parmalat, che ha evidenziato la carenza di rappresentatività da parte delle organizzazioni dei produttori nei confronti della società. In sostanza, i 7.000 allevatori che conferiscono latte a Parmalat (poi dirò qualcosa anche a proposito del decreto Marzano e dell'ipotesi di soluzione legata al concordato) non avranno mai una posizione contrattuale forte nei confronti di un'impresa di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Occorre allora riflettere su quale ruolo assegnare alle forme associate degli imprenditori agricoli, alle organizzazioni dei produttori. Questo è un tema che più volte Coldiretti ha posto all'attenzione del Parlamento, e un'ulteriore occasione per affrontare l'argomento sarà data dall'esame dello schema di decreto legislativo, che è in corso di valutazione nelle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato, in materia di soggetti e attività in agricoltura. Nel testo si parla delle organizzazioni dei produttori, ma non si compie ancora la scelta precisa di avere strutture economiche operative veramente rappresentative dei produttori, che possano superare le difficoltà di rapporto con l'industria di trasformazione. Noi ci dichiariamo ancora una volta a favore di un associazionismo economico operativo e contro un associazionismo che gira carte, come abbiamo potuto constatare anche in questa vicenda.

Mi richiamo a quanto detto poc'anzi dal presidente Bocchini a proposito della soluzione che il Governo ha trovato per gli allevatori, con il decreto-legge n. 16 del gennaio scorso, con particolare riferimento alle operazioni di credito agrario. Si è scelto di dare dignità ai crediti, consentendo all'allevatore di portare il credito in banca e di offrirlo come garanzia primaria, per potere ricostituire – come è scritto nella relazione che accompagna il decreto – la liquidità finanziaria, il capitale circolante dell'impresa. Occorre segnalare, però, le difficoltà esistenti nel rendere operativa questa norma, perché ci giunge notizia che le banche non accettano la soluzione proposta dal Governo, soprattutto per la natura della garanzia

del Fondo interbancario, che è sussidiaria ed ha tempi consistenti di operatività per il sistema creditizio.

Mi spiego meglio. L'allevatore si reca in banca e porta le fatture –che fungono da garanzia primaria – per accendere un'operazione, per ricevere un prestito a cinque anni, con tasso ordinario (e non agevolato, per evitare che si parli di aiuti di Stato). Dobbiamo tenere presente, quindi, che l'agevolazione non è nel tasso, ma è nella garanzia. Il Fondo interbancario di garanzia, purtroppo, ha tempi di operatività particolarmente lunghi, per cui il sistema creditizio sta rifiutando – almeno queste sono le notizie di cui disponiamo – di rendere possibili queste operazioni. Sarà pertanto necessario correggere la norma, prevedendo eventuali deroghe alla operatività del Fondo.

L'accento a tale argomento mi spinge a sottolineare che dobbiamo ragionare anche sugli strumenti finanziari che favoriscono l'accesso al credito delle imprese agricole. Il decreto-legge di fine anno, che accompagna la manovra economica, ha riorganizzato la materia dei consorzi fidi (compresi quelli che operano in agricoltura) ed ha rilanciato la sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia, che offre garanzie dirette alle banche e che quindi forse sarebbe stato più apprezzato dal sistema bancario. Si parla infatti di fideiussioni e non di una garanzia sussidiaria, che richiede sempre l'erogazione da parte delle imprese di una garanzia primaria.

Tuttavia, sia il decreto-legge che ho appena citato, sia il decreto legislativo relativo al Fondo di solidarietà, che prevede strumenti finanziari innovativi, rilanciano la sezione speciale del Fondo interbancario, estendendone l'operatività anche a soggetti diversi dalle imprese agricole.

Ebbene, questo sistema di «ingraziarsi» le industrie agroalimentari del nostro Paese, per consentire poi alle imprese agricole di trarne un vantaggio, non sempre ha funzionato. Basti ricordare l'esperienza del decreto legislativo cosiddetto tagliacosti; in quell'occasione, sono state inserite nell'elenco per il programma di ristrutturazione delle imprese di trasformazione anche soggetti che hanno avuto poco a che fare con l'agricoltura.

Non vorremmo che si ripetesse l'esperienza anche a proposito della sezione speciale del Fondo interbancario di garanzia, uno strumento creato per favorire l'accesso al credito delle imprese agricole e che ha vissuto un periodo di stasi perché mancava il regolamento di attuazione, poi predisposto dal ministro Tremonti e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nell'ottobre 2003. Improvvisamente, si è deciso di riorganizzare la sezione, di accorparla all'ISMEA (credo che questo non sia un fatto innovativo e non aiuti la funzionalità dell'Istituto) e soprattutto di estenderla a operazioni e a soggetti che hanno poco a che fare con il settore agricolo.

Questo è il solito ragionamento di favorire le imprese di trasformazione dei prodotti agricoli sul presupposto che ne possano poi derivare vantaggi economici a favore delle imprese agricole. In realtà, questo dato è da contestare, anche per la vicenda della crisi Parmalat. Basti ricordare, ad esempio, i recentissimi dati della Regione Lombardia, secondo cui nel periodo 2001-2003 l'industria lattiero-casearia si è collocata al primo posto nei progetti finanziati dalla Regione (che erano 70), con più di 50 milioni di euro erogati, che hanno consentito investimenti per 140 milioni di euro. Ma è tutto da verificare che gli investimenti a favore

delle imprese di trasformazione abbiano costituito un vantaggio per le imprese agricole. Se consideriamo anche la vicenda della fissazione del prezzo del latte, soprattutto nella Regione Lombardia, che si è trascinata stancamente per tutto il 2003 senza arrivare ad una conclusione, vediamo chiaramente dove sono poi finite le risorse, che non hanno neanche consentito un aumento in lire – parliamo di lire – del prezzo del latte.

Tutto questo mi porta a dire che la legge delega n. 38, e quindi il decreto legislativo, che fa riferimento al processo di modernizzazione del settore agricolo e parla di organizzazioni dei produttori, va valutata attentamente. Il decreto legislativo non si occupa di economia contrattuale, né di rapporti tra produzione e industria o di filiera; non si capisce poi quale fine hanno fatto le organizzazioni interprofessionali, anch'esse disciplinate da un decreto dell'anno scorso, né quale sviluppo può avere la vicenda degli accordi interprofessionali, che – se sono veri i dati che ho evidenziato – merita forse una migliore considerazione, per valutare se possano essere questi gli strumenti per vincolare gli aiuti da dare alle imprese di trasformazione dei prodotti agricoli.

Credo che le Regioni stiano offrendo esempi positivi a noi operatori del settore in ordine alla ricerca di strumenti di aggregazione, di attrazione degli investimenti e delle misure creditizie, disciplinando i distretti. Forse vi state chiedendo cosa c'entri questo ragionamento con la tematica al nostro esame; a mio parere è anch'esso legato al rispetto degli accordi tra produzione – eventualmente commercio – e industria di trasformazione. Le Regioni, senza il nostro pieno sostegno, stanno affermando da un po' di tempo questa formula del distretto come momento di relazione tra imprese agricole e imprese della filiera, facendo sì che esso diventi l'oggetto privilegiato dei finanziamenti pubblici. In sostanza, sia per le imprese agricole che per le altre imprese della filiera, il distretto agroalimentare inizia a diventare un oggetto privilegiato per la destinazione dei finanziamenti. Credo che questa esperienza vada tenuta in evidenza, anche per un raffronto con quella dei distretti industriali del nostro Paese, quale modello inteso a favorire le intese tra soggetti pubblici e le imprese.

Ritornando alle considerazioni di prima, quando invochiamo organizzazioni di prodotto serie e soggetti di rappresentanza vera del prodotto, evidentemente anche dalla parte agricola, lo facciamo perché pensiamo che essi avrebbero aiutato anche il legislatore a elaborare le norme del decreto Marzano.

Le procedure di amministrazione straordinaria, bene o male, offrivano una tutela a certi crediti. Mi riferisco a quanto diceva il presidente Bocchini, cioè alla necessità di considerare i crediti degli allevatori che continuano ad esercitare la propria attività, conferendo comunque alla società Parmalat (della cui importanza in prospettiva non posso aggiungere altro a quanto già detto dal presidente di Confagricoltura). L'ammissione alla prededuzione è già prevista nella procedura di cui al decreto legislativo n. 270 del 1999, così come la possibilità per il commissario straordinario di dare degli acconti ai creditori per situazioni pregresse, nel caso di fornitura dei prodotti nei sei mesi precedenti la dichiarazione dell'insolvenza.

Tutte queste possibilità stanno però venendo meno per effetto dell'ipotesi normativa preferita, la quale prevede che nel programma di ristrutturazione si faccia ricorso al concordato. In questo modo vengono evidentemente meno tutte le tutele alle quali facciamo riferimento, che la legislazione precedente poneva a garanzia dei cosiddetti creditori fidelizzati (cioè di coloro che continuano comunque a mostrare fiducia e che eviterebbero quei problemi di fornitura del latte nei confronti di Parmalat cui accennava il presidente Bocchini).

È chiaro che la soluzione del concordato, senza la precisazione di quanto si dà ai creditori, ma soprattutto di quale fine fanno le ragioni di privilegio e di prevalenza del credito, che il nostro codice assicura alle imprese agricole che hanno fornito prodotti agricoli, fa un po' sfumare le tutele citate. Ritengo pertanto che su tale aspetto vada posta particolare attenzione. Al riguardo, vorrei porre una domanda di carattere tecnico-giuridico: nell'ipotesi di concordato, che fine fa il privilegio legale delle imprese agricole? Mi sembra infatti che tale questione non è stata approfondita.

RIZZIOLI. Signor Presidente, vorrei che si riflettesse su quale sia lo stato d'animo e il giudizio della produzione rispetto alla situazione creata nel settore agroalimentare.

Quattro o cinque mesi fa, la stampa nazionale e le riviste specializzate esaltavano le potenzialità e le caratteristiche dell'agroalimentare e del *made in Italy*, sottolineando come le nostre produzioni, essendo legate al territorio, trovassero un positivo riscontro nei consumatori europei. Questi ultimi due mesi ci hanno riportato con i piedi per terra, a seguito di una crisi finanziaria e societaria che ha riguardato le principali imprese del settore agroalimentare, in particolare Cirio e Parmalat. Dopo circa due mesi di discussioni, confronti e prese di posizione, è cresciuto nei risparmiatori un senso di sconcerto, preoccupazione, e forte rabbia; ma tale situazione sta creando sconcerto e preoccupazione per il futuro anche nei produttori. Del resto, siamo in concomitanza di due eventi molto importanti: da una parte, l'approssimarsi dell'avvio della nuova politica agricola comunitaria e, dall'altra, l'individuazione nel nostro Paese, a Parma, della sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare.

Ovviamente, il panorama non è del tutto negativo; ci sono indubbiamente realtà dell'agroalimentare nazionale che, salvo sorprese, meritano tutta la nostra attenzione e considerazione per quello che stanno facendo.

Vediamo cosa si sta facendo rispetto a tale situazione di emergenza (tra l'altro, è proprio nelle situazioni di emergenza che diamo il meglio di noi stessi in fatto di buoni propositi, idee e proposte). Si è aperto un confronto tra Governo e Parlamento per riscrivere regole e controlli nel rapporto tra imprese, finanza e banche. Questo ci sembra importante, al di là dei livelli di tensione. Lo stesso documento del Ministro, nell'ambito dell'indagine conoscitiva, costituisce un punto di analisi e di riferimento utile. Le misure prese dal commissario Bondi e il decreto del Governo, su cui si sono soffermati i colleghi, pur prestandosi alle osservazioni critiche che sono state fatte e ad alcuni miglioramenti (soprattutto rispetto al ruolo dei produttori, delle associazioni, delle cooperative), vanno tutto

sommato nella direzione giusta. Sarà importante, venerdì, apprendere dal commissario Bondi quali provvedimenti saranno adottati nel prosieguo della sua attività per soddisfare i produttori creditori di Parmalat.

In questo sforzo di rilancio dell'economia del nostro Paese, sono arrivati a livello politico, ma non istituzionale, appelli per fare sistema e per potenziare le cosiddette filiere agroalimentari. Considerata la situazione, credo sia necessario compiere alcune riflessioni, per non trovarci fra qualche tempo a dover riscontrare altri elementi di difficoltà.

Occorre valutare ciò che è cambiato negli ultimi 10-12 anni. Innanzitutto, ci sono state tre riforme della politica agricola comunitaria, che hanno spostato nettamente gli interventi dalla protezione alla competizione. L'Unione europea ha operato una svolta a 360 gradi nella politica agricola del nostro Paese, relegando al passato, per alcuni aspetti, tutte le esperienze che hanno visto l'agricoltura crescere, nel bene e nel male (Fedit compresa).

Il secondo elemento da ricordare è l'avvento del mercato globale: il presidente di Confagricoltura Bocchini, a Cremona, ha sottolineato che per stare discretamente sul mercato globale servono non solo il prodotto di nicchia, la qualità, ma anche prezzi e prodotti convenienti.

Il terzo aspetto da sottolineare è il ruolo forte che ha avuto, sta avendo e avrà – visto il *trend* – la grande distribuzione nel nostro Paese.

Infine, non dobbiamo nasconderci che, nell'evoluzione dell'agroalimentare nel nostro Paese, si assiste ad un calo del ruolo della produzione e al rafforzamento di quello della trasformazione. È il *know how* della trasformazione che garantisce, escluse alcune realtà di nicchia, il cosiddetto *made in Italy*, la produzione agroalimentare del nostro Paese.

I quattro aspetti che ho sottolineato fanno indubbiamente parte di un'evoluzione positiva, che non va demonizzata, anche se si capisce subito che è sempre più debole il ruolo della produzione.

Torno su alcune questioni che sono state già accennate, ad esempio la difficoltà a rendere governabile – in presenza delle quote – il sistema lattiero-caseario ed il fenomeno del latte «in nero». Non voglio demonizzare i vari provvedimenti che sono stati presi, anche se sono tra i firmatari del ricorso al TAR sul latte microfiltrato, il cui obiettivo però è non tanto contrastare le multinazionali, quanto evitare che si adottino misure al di fuori della concertazione di interessi, perché quando ciò accade possono esserci delle sorprese. Credo sia quello che è successo in questi dieci anni: l'evoluzione non è stata supportata da un progetto in grado di accompagnare le tre riforme della politica agricola comunitaria e di tenere conto dell'osservanza di regole di trasparenza che devono essere presenti in un mercato globale.

Penso si debba partire da questo punto per ridisegnare alcuni programmi, anche perché per gli agricoltori vi saranno tempi molto difficili nel futuro, se si continuerà a guardare le pure convenienze nell'industria agroalimentare, al di fuori di progetti, sostegni e indicazioni precise e se si perseguirà esclusivamente la logica della convenienza, senza tenere conto dell'interesse nazionale.

Imparando la lezione da questa vicenda, e traendo spunto dalla volontà di riordinare alcuni settori, di cui si è fatto carico il Governo, la

nuova PAC e l'opportunità di affrontare un mercato più grande possono essere gli elementi per ricostruire un progetto di filiere agroalimentari, dove la produzione non sia solo la destinataria, ma anche la protagonista a tutti gli effetti di una scommessa che sarà molto importante e difficile sostenere.

Auspichiamo che gli accertamenti per fare chiarezza abbiano un *iter* rapido e preciso. Riteniamo però che la rete distributiva di Cirio e Parmalat costituisca una grossa opportunità anche per le produzioni tipiche del nostro Paese; tutto sommato, si tratta di un patrimonio che va difeso e sostenuto nel quadro degli interessi nazionali, espressi tuttora da realtà agroindustriali che dimostrano capacità e coraggio.

Concludo assicurando da parte nostra impegno e disponibilità a lavorare su questa lunghezza d'onda.

PREDA (*DS-U*). Mi limito a fare alcune brevi riflessioni, da cui potete prendere spunto per fornire un approfondimento.

Mi auguro ovviamente che la vicenda della Parmalat si risolva e che l'azienda non debba dichiarare il fallimento. Tuttavia, sono preoccupato, perché mi sembra che i segnali provenienti dagli esperti che stanno esaminando i bilanci non siano molto positivi. Ci sono effettivamente alcuni problemi che destano preoccupazione.

Il primo è quello della tutela dei crediti dei produttori agricoli. Occorre tenere presente anche il problema dei risparmiatori, ma sembra che questo sia avviato a soluzione, poiché le banche stanno iniziando a rimborsare i risparmiatori. Resta invece preoccupante la questione dei crediti passati, presenti e futuri dei produttori agricoli, che devono essere garantiti (non è sufficiente il privilegio previsto dalla legge fallimentare), altrimenti rischiamo l'insorgere di gravi difficoltà anche nella gestione provvisoria della Parmalat.

Il secondo problema è quello di prevedere lo sbocco della situazione della Parmalat. C'è infatti il rischio che l'azienda venga trasferita con tutte le sue attività all'estero (e questo sarebbe grave), oppure che venga eccessivamente frantumata. Sappiamo benissimo, però, che vi sono norme precise dell'*Antitrust* che possono impedire alcune operazioni effettuate da aziende agricole di produttori italiani, sulle quali credo che dobbiamo riflettere. C'è infatti il rischio che a tali aziende vengano imposti dall'*Antitrust* vincoli stringenti, che invece la Parmalat non ha avuto per la propria organizzazione. Abbiamo quindi davanti questo problema, che sottopongo all'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti delle organizzazioni qui presenti.

Segnalo poi una terza questione, che non è indipendente dal resto. Ringrazio il presidente Bocchini perché, una settimana fa, ha scritto una lettera importante al Ministro e ai Presidenti delle Commissioni parlamentari in merito al latte microfiltrato. Il presidente de Ghislanzoni sa quante discussioni abbiamo fatto in Commissione agricoltura alla Camera su tale argomento. Non voglio tornare al passato, ma credo che disponiamo degli strumenti legislativi per rispondere alla richiesta avanzata dal presidente Bocchini, perché alla Camera vi sono alcuni disegni di legge su cui si può benissimo intervenire.

Inoltre, anche nell'ultima riunione della Commissione, il Gruppo al quale appartengo, su mia iniziativa, ha avanzato la richiesta – con l'assenso dei rappresentanti della Lega e di Forza Italia – di riprendere l'esame del disegno di legge relativo al latte microfiltrato. Mi auguro che tutte le altre organizzazioni agricole scrivano la stessa lettera che ha inviato il presidente Bocchini ai rappresentanti politici del Parlamento. Credo che tutti dobbiamo fare un approfondito esame di coscienza per capire perché la vicenda del latte microfiltrato è andata in un certo modo. Ripeto, non voglio guardare al passato ma al futuro ed auspico che quella sia la posizione di tutte le organizzazioni agricole qui presenti.

Sottolineo un altro aspetto: ci rendiamo conto che il decreto legislativo n. 173 del 1998 non poteva essere applicato diversamente? Ero presente quando fu approfondito tale provvedimento, il cui esame iniziò il suo *iter* al Senato. Osservai in quella sede che era proprio una necessità, onde evitare il rischio – che poi si è concretizzato – di puntare essenzialmente, come diceva il dottor Varano, sui vantaggi economici delle imprese agricole. Questo è il punto principale.

Dobbiamo chiederci allora cosa significa tale vantaggio e se questo possa essere assicurato tramite accordi tra le imprese agricole e qualche multinazionale, oppure se si deve raggiungere in altro modo (il problema si porrà anche per la Parmalat). Sono sempre stato propenso a quest'ultima ipotesi e lo ribadisco: dobbiamo cioè dare un senso alle filiere, che non sono un fatto sindacale, ma devono essere – ha ragione il dottor Varano – un fatto imprenditoriale. Solo così riusciremo a dare un significato al decreto legislativo n. 173 del 1998, altrimenti ci faremo solo del male, non avendo capito la forza delle multinazionali e l'andamento dell'economia nel nostro Paese.

Occorre quindi potenziare le filiere agroalimentari, tenendo conto del mercato che abbiamo davanti. A me dà abbastanza fastidio l'opinione secondo la quale le associazioni dei produttori possono essere anche composte da cinque produttori agricoli che si mettono insieme. Questo significa un fallimento dell'agricoltura del nostro Paese, per cui dobbiamo stare attenti. Se consideriamo possibile tale ipotesi, significa che non abbiamo capito l'andamento del mercato europeo e mondiale.

FRANZ (AN). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare gli amici delle associazioni di categoria.

Desidero fare due semplici valutazioni, prodromiche ad alcune domande. La situazione attuale è nota a tutti, quindi è inutile che andiamo a scandagliare i problemi sul tappeto per far fronte all'emergenza. Le questioni da porre alla nostra attenzione sono abbastanza chiare a tutti e in merito condivido sia le preoccupazioni espresse dal presidente Bocchini sia, grosso modo, quanto sostenuto negli altri interventi.

Mi chiedo, al di là del *crack* finanziario (sia Cirio che Parmalat hanno iniziato di fatto il loro *crack* dal punto di vista finanziario, trattandosi di Borsa, titoli, *bond* e cose del genere), come si può evitare che in futuro accada un fatto analogo, con buona pace della Banca d'Italia, della CONSOB e di ciò che il Governo e il Parlamento stanno cercando di elaborare?

Il disegno di realizzare un macrosettore, come Parmalat poi è diventato, un macroagente, una grandissima impresa, fa al caso nostro? È il caso di spendere energia, forze e fantasia per verificare la possibilità, anche attraverso l'eventuale modifica di normative civilistiche, di creare nuove forme aggregative originarie? Siamo convinti che il tessuto connettivo o produttivo italiano in campo agricolo sia pronto e ricettivo nei confronti di tali progetti?

Facciamo una simulazione. Se la Franz Spa (che ovviamente non esiste, altrimenti non sarebbe una simulazione) acquisisse *in toto* Parmalat, ciò non garantirebbe assolutamente i produttori, perché la storia potrebbe sempre concretamente ripetersi. Quindi, almeno per le produzioni italiane, non credo che il futuro sia da vedere in nuove macrorealità produttive, che finiscono inesorabilmente per condizionare il mercato e vanificare quell'intervento di tutela di cui ha parlato prima il rappresentante della Coldiretti.

Le associazioni di produttori, ammesso e non concesso che così come sono funzionino, che cosa avrebbero potuto fare per cercare di condizionare un rapporto sostanzialmente monopolistico che la Parmalat, attraverso l'acquisizione della Cirio, aveva cominciato ad avere all'interno delle nostre realtà produttive?

Questa è più che altro una provocazione, per verificare se possiamo immaginare, anche attraverso nuove forme di aggregazione civilistica, nuove forme aggregative in campo economico. Dobbiamo inventare scenari nuovi; del resto, la politica è l'arte del possibile. L'importante è cercare di agevolare i produttori e i prodotti, a scapito di rischi di gestione abbastanza evidenti (prima ne sono stati ricordati due).

Per quanto riguarda poi l'accento opportuno che il rappresentante della CIA ha fatto al mercato globale, può darsi che la soluzione non sia solamente da identificarsi nella grande qualità, ma anche in prodotti concorrenziali dal punto di vista del prezzo. Sono convinto che una nazione altamente vocata alla produzione agroalimentare, come l'Italia, dovrebbe battersi a fondo per stabilire regole certe *erga omnes*.

In questo momento alcuni nostri prodotti, che offrono determinate garanzie al consumatore (e per questo hanno anche determinati costi), vengono a trovarsi sul mercato a fianco di prodotti che non offrono le stesse garanzie, perché realizzati in nazioni caratterizzate da un approccio più blando al problema della sicurezza agroalimentare. Dovremmo quindi fare uno sforzo, nei limiti del possibile, per rendere omogenei, almeno da questo punto di vista, gli *standard* produttivi (poi parleremo degli *standard* qualitativi). Probabilmente a quel punto non si tratterà più di un discorso di nicchia.

Fa sorridere, lo dico però con grande rispetto, il fatto di avere produzioni di nicchia nel mercato italiano, che annovera 56 milioni di potenziali utenti; anche se tutte le produzioni fossero di nicchia, e sappiamo che ciò non potrà verificarsi, non credo che si riuscirebbe a fronteggiare le richieste di un pubblico di nicchia mondiale di circa 600 o 700 milioni di persone (credo che possa essere più o meno questo il numero). Io vengo dal Friuli-Venezia Giulia, Regione abbastanza vocata dal punto di vista della produzione vitivinicola: se domani Shanghai dovesse ordinare tutto il vino

frilano, non riusciremmo a rifornire per più di tre mesi tutti i ristoranti di questa città. Dubito quindi che questo non sia un problema; dobbiamo allora forse riportarlo in tale ambito.

Prima si è fatto riferimento all'Autorità agroalimentare di Parma e questo mi ha fatto venire in mente l'eterno dilemma se sia più buono il prosciutto di Parma o quello di San Daniele. Come sappiamo, sia la coscia del prosciutto di Parma che quella del prosciutto di San Daniele vengono acquistate sostanzialmente nell'area di Brescia. Questo ci permette di affermare che un fattore più importante rispetto alla materia prima è il *know how*. Siamo sicuri che tale situazione rappresenti il futuro? Se oggi compriamo il prosciutto a Brescia, domani potremmo comprarlo anche a Kiev, se lì vi dovessero essere maggiori facilitazioni per l'uso agricolo dei porcilai.

Si dovrebbe forse iniziare a parlare di filiera della produzione per rilanciare il *made in Italy* e ciò comporterebbe delle assunzioni di responsabilità interessanti anche da parte delle associazioni di categoria. Mi riferisco alla facilità di conversione, alla cultura ed alla preparazione non tanto del grande imprenditore agricolo, quanto di quello che con grande rispetto mi permetto di chiamare ancora agricoltore o, secondo la tradizione rurale, contadino. Sembrerà incredibile, ma in Friuli-Venezia Giulia ce ne sono ancora tanti e sono molti di più di quanti non siano gli imprenditori agricoli. Non basta infatti decidere di diventare imprenditore agricolo e andare a dormire come contadino per svegliarsi l'indomani come De Benedetti. Occorre fare un'adeguata preparazione, che deve essere agevolata con normative serie, ma che richiede anche un lavoro – consentitemi di usare questo termine, che è brutto ma va di moda – *bipartisan* fra associazioni di categoria e organismi politici di rappresentanza parlamentari.

Per quanto riguarda il latte microfiltrato, ringrazio anch'io il presidente Bocchini per quanto ha detto. All'epoca in cui sono stati emanati i decreti, ho avuto la ventura di essere – insieme all'amico Preda – in prima linea, perché consideravo quella scelta tendenzialmente non corretta. Facendo lo «sciacallo», o meglio il Nostradamus del giorno dopo, osservo che da sempre un'azienda in crisi, per evitare i resi, cerca di allungare la durata del latte: è una delle misure più semplici da adottare per ricevere un beneficio immediato e procrastinare nel tempo le difficoltà. Avevano già provato a farlo altre aziende, che per fortuna non hanno fatto la fine di Parmalat, probabilmente perché non avevano emesso *bond*.

In questo ambito – fatta eccezione per il sottoscritto, l'onorevole Preda e pochi altri – chi è senza peccato scagli la prima pietra; non voglio fare dietrologia, ma penso che oggi ci sia una possibilità, alla luce di quanto è avvenuto. Se non ricordo male, la produzione del latte microfiltrato era stata agevolata proprio con la garanzia che si sarebbe utilizzato esclusivamente latte italiano. Ora questa garanzia non c'è più, perché la precedente proprietà non è più in condizioni di dare garanzie né a se stessa né ad altri. Penso quindi che si possa aprire una porta per evitare di andare sul monte Sinai.

Condivido pertanto l'auspicio del presidente Bocchini e mi unisco al collega Preda nell'augurarmi che tale auspicio sia fatto proprio anche dalle altre associazioni.

VICINI (*DS-U*). Vivendo molto da vicino la vicenda Parmalat, ritengo che il presidente Bocchini, nel suo intervento, abbia interpretato in termini concreti e reali lo stato della situazione, manifestando anche un senso di rispetto per Parma e Parmalat (e per questo lo ringrazio).

Condivido molte delle osservazioni fatte dal collega che mi ha preceduto, però credo che dobbiamo essere tutti molto prudenti quando ci pronunciamo sui nostri prodotti. Possono essere considerati prodotti di nicchia 20 milioni di prosciutti? E il parmigiano reggiano è un prodotto di nicchia? Queste sono produzioni fondamentali per vaste aree, che coinvolgono i produttori, i trasformatori e i lavoratori.

Occorre sottolineare (forse lo ha detto anche l'avvocato Varano) che il secondo decreto probabilmente ha alcuni difetti, come accade per tutti quei provvedimenti che devono affrontare una serie di problematiche e fanno riferimento ad una normativa specifica. Ma oggi chi può essere alleato dei produttori di latte più dei trasportatori? Infatti, se costoro non avessero operato come i produttori, che hanno continuato a fornire il latte, si sarebbe verificato un disastro.

Il decreto, allora, deve consentire un'apertura affinché, nei limiti del possibile, tutti i soggetti attivi del settore ricevano un minimo di garanzie e di copertura, se – come sembra – l'obiettivo fondamentale del mondo agricolo è quello di far rimanere in Italia il marchio Parmalat, che ha grande valore. Stiamo attenti, perciò, a non buttare il bambino con l'acqua sporca. Parmalat è stata fondamentale per lo sviluppo del settore agroalimentare e agroindustriale negli ultimi 10-15 anni.

Pur essendo di Parma, non ho apprezzato il decreto sul latte microfiltrato e l'ho contestato anche in questa sede. Il prosciutto di Parma e il San Daniele si equivalgono, perché hanno stessa origine e stesse procedure, nella produzione sono impiegate le stesse macchine e anche le aziende ormai sono quasi le stesse. Certo, dal momento che si producono circa 9 milioni di cosce all'anno di prosciutto di Parma e circa 1 milione e mezzo di cosce di prosciutto San Daniele, è evidente che quest'ultimo costerà 1.000-1.500 lire in più, ma questa è la logica del mercato di fronte a quantitativi inferiori. Si tratta però di prodotti validissimi, che si equivalgono e che sono i migliori del mondo. Non credo però sia possibile fare una produzione di qualità, se manca la materia prima che viene garantita da Brescia, Mantova e Cremona, ma anche in parte da Reggio e Parma (qualche allevamento ce l'abbiamo ancora anche a Parma e a Reggio!).

Il problema della nostra agricoltura è questo (e mi rivolgo alla CIA): al di là della globalizzazione, dobbiamo valutare ciò che potenzialmente siamo in grado di offrire al mercato nazionale, europeo e mondiale rispetto ad altri Paesi, cogliendo le opportunità che la nostra storia, le nostre tradizioni, la nostra validità economica ci offrono. È evidente che bisogna tenere conto fino in fondo di quello che succede nel contesto. Anche dalla vicenda Parmalat non possiamo che prendere atto, purtroppo, che alla fine il produttore di latte, cioè il mondo agricolo è maggiormente a rischio.

Spesso c'è la smania di cambiare tutto, ma così si rischia anche di peggiorare la situazione. Le associazioni, allora, dovrebbero fornirci elementi più precisi, in modo che il Parlamento possa introdurre i necessari cambiamenti a ragion veduta, sulla base di dati oggettivi veri, sinceri e

leali. Abbiamo visto che, nel mondo della trasformazione, soprattutto, le grandi concentrazioni distributive fanno il gioco delle componenti fondamentali per garantire la qualità e salvaguardare il settore primario nella nostra nazione.

Spero dunque che da queste consultazioni emergano i punti critici del sistema, così possiamo valorizzare e migliorare i provvedimenti già esistenti, per evitare di continuare a cadere in errore. Se entriamo nel campo della finanza, mi chiedo come stanno gli altri settori della filiera, ad esempio quella del suino. Il presidente Bocchini ha fatto bene a mettere in evidenza, all'inizio, quando un'impresa è sana e quando non lo è, quale deve essere il corretto rapporto tra il capitale circolante e le esigenze di pagamento di debiti e crediti.

Non sappiamo come andrà a finire la vicenda Parmalat, perché da un lato sembra che i piccoli risparmiatori possano respirare, ma dall'altro sembra che le banche comincino a scricchiolare e non intendano garantire un bel niente. Al di là delle grandi capacità del commissario straordinario Bondi (e bene abbiamo fatto tutti a sostenerlo, perché sta operando con grande serietà e capacità), noto che il mondo bancario tende ovviamente a salvare se stesso, come ha fatto con operazioni che noi definiamo «garibaldine», ma che sostanzialmente hanno ridotto gli errori fondamentali commessi dal sistema creditizio.

Da questo punto di vista, avete chiesto anche voi maggiore rigidità, maggiori controlli, maggiore serietà e su questo siamo perfettamente d'accordo. Non vorrei però che anche in questa occasione il mondo bancario facesse pagare al mondo agricolo il peso di una situazione che questo non può sicuramente sostenere in tale fase.

Allora, lavoriamo, operiamo e facciamo le leggi per la tipicità, i prodotti di qualità e il controllo della filiera con gli strumenti che oggi la scienza e la tecnica ci offrono. Se ci muoviamo in questa direzione, troveremo uno spazio operativo; se invece allarghiamo il tiro e ci immedesimiamo in un mondo che non è il nostro, rischiamo di indebolire l'esistente senza creare certezze per il futuro. Oggi è importante salvare il marchio Parmalat in Italia, in Europa e nel mondo. Bisognerà investire e spero che il Governo si prepari a farlo, e significativamente, in questa direzione.

Chiedo infine al mondo agricolo di fare anch'esso, in forma singola e associata, tutto il possibile affinché questo patrimonio straordinario resti in Italia e non vada all'estero; se ciò avverrà, vedo un futuro nero per il mondo agricolo e anche per la nostra economia.

PIATTI (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare alcune considerazioni, condividendo quanto sostenuto dai colleghi deputati e senatori, soprattutto per rendere esplicito a tutti noi il senso di questa indagine, che credo sia quello di effettuare una ricognizione sulla vicenda Parmalat, al fine di seguire il lavoro del commissario Bondi – spero sia confermato l'incontro con lui – e dell'intera filiera. Possiamo cioè cogliere questa occasione negativa per tentare di dare al settore una politica specifica: questo è lo sforzo che dobbiamo fare.

Non dobbiamo pertanto limitarci, come è stato sostenuto nei precedenti interventi, a ragionare semplicemente su Parmalat. Vogliamo partire da questa vicenda per tentare di conseguire una politica più organica del comparto e garantire la vitalità di centinaia di imprese. Si tratta di un comparto essenziale, che fa *export* ed ha un valore aggiunto enorme, e tuttavia registra una serie di problemi che sono già stati elencati.

Per quanto riguarda Parmalat, lo abbiamo detto anche al Ministro nella precedente riunione, i due recenti decreti-legge, quello per fronteggiare la crisi e quello per concedere agevolazioni creditizie agli allevatori, sono un buon inizio; vedremo anche con il vostro contributo di affinarne alcune regole, soprattutto relativamente al credito, che vanno sicuramente puntualizzate. Naturalmente bisognerà poi seguire le fasi successive.

Il Ministro ha sostenuto – e noi lo abbiamo ribadito – che è necessario evitare un'estrema frammentazione della Parmalat, il cosiddetto spezzatino. C'è poi il problema del rapporto con i territori; tale discussione è aperta per la Centrale del latte di Roma, come ricordava il presidente Bocchini, ma anche nella mia Lombardia, per la Polenghi Lombardo. Sono questioni che bisognerà esaminare con il commissario. Non sono contrario a cessioni verso il territorio, tuttavia occorre a mio parere fare attenzione, perché un conto è comprare, un conto è gestire. Sarebbe utile cogliere questa occasione per far affermare anche i cosiddetti poli regionali. Ciò significa prevedere non soggetti unici (in Lombardia, ad esempio, possiamo avere soggetti diversi), ma riferimenti unitari, che abbiano un'ispirazione unitaria, cogliendo anche le difficoltà dei vari soggetti. Pensiamo al consorzio di Peschiera, che ha una potenzialità produttiva superiore all'attività che svolge, o al trasferimento della Centrale del latte di Milano, alla Polenghi Lombardo, alle presenze Parmalat in Lombardia, alla Lactis eccetera. Credo cioè che in questa occasione, alla domanda «cediamo o teniamo?» debba accompagnarsi anche la ricerca di alleanze e di nuove forme societarie, soprattutto puntando a realizzare strategie, altrimenti il rischio è di fare cessioni fini a se stesse che poi non danno alcun valore aggiunto al comparto. La prima questione concerne quindi il piano industriale e vedremo nei prossimi giorni il suo sviluppo.

La seconda necessità che mi sembra di aver colto è quella di tentare di dare una politica al settore. Pensiamo infatti agli effetti della *pax* zootecnica, alle questioni legate al prezzo del latte, alla definizione di un sistema moderno (che non sia più quello delle disdette e del lasciar trascorrere uno o due anni prima di procedere ad un rinnovamento del settore), ai problemi dei distretti o dell'interprofessione, alle emergenze come quella della lingua blu, che al Sud sta determinando tutta una serie di contrasti, al rapporto tra agricoltura e industria. A tale proposito, poiché si è fatto riferimento al decreto legislativo n. 173 del 1998, preciso che a suo tempo presentai un'interrogazione perché, nell'erogazione dei finanziamenti ivi previsti, venivano privilegiate Parmalat e Citterio, senza produrre alcun effetto di trascinamento per i produttori agricoli. Noi facciamo le leggi per l'agricoltura e poi queste ci vengono sfilate di mano; nessuno ovviamente contrasta e demonizza l'industria, tuttavia i nessi con il mondo agricolo e con le sue sorti debbono essere resi evidenti.

VARANO. Pensiamo al credito di imposta.

PIATTI (*DS-U*). Esattamente.

È ancora aperta poi la questione delle quote, sulla quale bisognerà procedere con un certo equilibrio per tentare di chiuderla definitivamente. Credo pertanto che questa emergenza possa essere trasformata in un'occasione positiva, tentando di recuperare una dimensione di programmazione del comparto.

In merito alla vicenda del microfiltrato, sono d'accordo con le osservazioni fatte. Ricordo che una nostra interrogazione, svolta soltanto un mese e mezzo fa in questa sede, evidenziava come anche la questione dei due decreti sia tutt'altro che risolta. Prima di tutto, non si sa se Bruxelles li approverà e inoltre si sta ripetendo la storia della legge n. 169 del 1989, citata dal presidente Bocchini. Infatti, il Ministero delle attività produttive, con una seconda circolare, ha dato un'indicazione alle imprese industriali secondo la quale la tracciabilità non è un obbligo, svuotando di fatto il relativo decreto.

Noi consideriamo i decreti insufficienti per le ragioni ricordate, ma essi sono già stati svuotati di significato, tant'è che il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora ha dovuto riconoscere che quella è la posizione del Ministero delle attività produttive e che il Ministero delle politiche agricole ne ha un'altra.

Credo che questa sia una questione vitale. Nessuno demonizza il latte microfiltrato: si tratta di un'innovazione, che va disciplinata. Anche la legge n. 169 del 1989 prevede eventuali innovazioni tecnologiche, quindi non c'è bisogno di introdurre alla chetichella: si discute, si stabilisce una nuova classificazione percepibile dal consumatore, e così siamo tutti felici e contenti. In questo modo, tra l'altro, non si fa neanche politica industriale, non si aiuta Parmalat. Qualcuno pensa di aiutare Parmalat e invece la danneggia, considerato che – per ammissione dell'azienda – il latte veniva comprato in Polonia, lavorato in Germania e commercializzato in Italia. Si indebolisce così una visione industriale a vantaggio di una visione speculativa; occorre invece rafforzare le scelte di politica industriale, che nell'agroalimentare – come tutti sanno – sono strettamente legate al territorio.

Cogliamo allora questa occasione per fare chiarezza su tali situazioni e delineare una politica più chiara del comparto. Invito anche le organizzazioni, che su questi temi hanno svolto ottimi lavori, a fornire alla nostra indagine conoscitiva ulteriori contributi, volti soprattutto a restituire al comparto una strategia corretta.

RUVOLO (*UDC*). Vorrei fare alcune considerazioni, dopo i fiumi di parole che sono state scritte e dette (e chissà quanto ancora si parlerà della vicenda).

Innanzitutto, ritengo che nessuno abbia fatto un plauso agli allevatori, che continuano a conferire il latte a Parmalat. Questo grande senso di responsabilità non è emerso da nessuna parte.

VARANO. Lo abbiamo detto, senatore.

RUVOLO (*UDC*). Alla fine, però, sono sempre gli agricoltori a pagare. Questo è il punto essenziale su cui dobbiamo soffermarci nella nostra indagine, dal mio punto di vista. Poi, sul sistema complessivo dell'agroalimentare c'è da dire di tutto e di più e occorre confrontarsi su vari aspetti dello scenario generale.

Questa sciagura non passerà certo senza lasciare tracce, ma speriamo che questo sia l'inizio e anche la fine della vicenda, benché qualcuno abbia già espresso la preoccupazione che si manifestino casi analoghi.

Non entro nel merito delle questioni oggetto dell'indagine, ma desidero piuttosto mettere in risalto il momento di grande difficoltà che il mondo dell'agricoltura oggi si trova ad affrontare e, se non fossero scoppiati questi casi, non ne avremmo neanche parlato in Parlamento. Si potrebbe dire che è quasi una «fortuna» che si siano create le condizioni per approfondire tali problematiche.

Il Governo ha compiuto uno sforzo notevolissimo e apprezzabilissimo nell'emanare i due decreti-legge, soprattutto con riferimento alle agevolazioni creditizie. È impensabile, infatti, che l'allevatore – dopo tutto quello che ha subito – non venga ancora messo nelle condizioni di ricevere garanzie e tutele (ovviamente in conformità alle normative dell'Unione europea), in modo da poter continuare a svolgere la propria attività con una certa serenità.

Vorrei poi aprire un versante nuovo in questo dibattito. È stato detto da molte parti che non c'è un rapporto sinergico tra il mondo dell'agricoltura e l'impresa di trasformazione. Questa è appunto l'occasione giusta per approfondire tale argomento, esaminando la questione dei distretti agroalimentari – come diceva l'avvocato Varano – e di altri strumenti.

Dobbiamo pertanto riflettere ora su queste condizioni, in base alle quali possiamo dare una risposta agli allevatori e assicurare loro garanzie per il futuro.

Concludo così, perché ci saranno sicuramente tante occasioni per sviluppare ragionamenti seri, nell'interesse dell'agricoltura e degli agricoltori.

FRANCI (*Misto-Com.it*). Signor Presidente, ringrazio per il contributo che hanno offerto sia i rappresentanti delle associazioni, che ho ascoltato con grande interesse, sia i colleghi che mi hanno preceduto.

Desidero fare un'osservazione e formulare un interrogativo, che mi sto ponendo ormai da qualche settimana, al quale penso non sia semplice rispondere compiutamente (per lo meno io non sono in grado di farlo). Credo che a questo interrogativo dovremmo cercare di rispondere nel corso dell'indagine conoscitiva che le Commissioni agricoltura di Camera e Senato hanno avviato.

Svolgendo un'indagine conoscitiva sulla grave crisi che ha coinvolto il settore, è inevitabile discutere prioritariamente dei casi Cirio e Parmalat, due fatti gravi e preoccupanti, che sono sotto l'attenzione di noi tutti.

Condivido largamente le osservazioni e le preoccupazioni manifestate dai rappresentanti delle associazioni e dai colleghi che mi hanno preceduto, quindi non entro nel merito. Sostengo anch'io la necessità di salvaguardare i produttori agricoli in questa vicenda, anche perché non sempre ciò appare chiaro nel dibattito cui tutti i giorni assistiamo sulla stampa e

in televisione, dove si parla principalmente della preoccupazione per i risparmiatori e le attività industriali, per cui la situazione del mondo agricolo rischia di essere posta in secondo piano.

Pongo subito l'interrogativo cui facevo riferimento, al quale probabilmente non riesco a dare una risposta per la diversa esperienza che ha vissuto l'agricoltura toscana, poco coinvolta dalle ultime vicende (le multe per le quote latte e il caso Parmalat). In Toscana, infatti, non c'è una situazione di allarme su questo versante. Certamente, questa Regione è un po' in crisi nel settore orafa e del cuoio, mentre non sembra ci siano particolari difficoltà dal punto di vista della produzione agricola di qualità, del *made in Italy*; anzi, in questo ambito ci sono segnali di espansione, con aumento occupazionale e conquista di nuovi mercati, compreso quello statunitense e del Sud Est asiatico. È forse per questo motivo, quindi, che mi resta più difficile dare alcune risposte.

Sono convinto che una delle questioni più rilevanti, anche per il futuro, sia quella della qualità integrale di filiera, per cui non potremo più sottrarci ai discorsi su tracciabilità e qualità, nell'ambito dei distretti agroalimentari e dei distretti rurali.

Credo che l'interrogativo, al quale non potremo dare risposta oggi ma che dovremo tenere a mente nei successivi incontri, sia sostanzialmente il seguente: Cirio e Parmalat costituiscono un'eccezione nel panorama agroalimentare italiano per questioni che riguardano vicende finanziarie e scelte di investimenti sbagliate, oppure c'è una difficoltà diffusa e reale molto più estesa, che coinvolge sia il sistema industriale che quello dei produttori, pur non avendo punti di contatto con i fenomeni ai quali assistiamo?

Credo che questo sia uno snodo importante; comprenderlo a fondo significa anche non trovarsi un'altra volta, di qui a pochi mesi, di fronte a situazioni che considereremmo impreviste, trovandoci a rincorrere i problemi e ad inventare strumenti che difficilmente risolvono le difficoltà.

Allora, se è vero che – come avete detto – siamo di fronte a sfide importanti, delle quali credo vi sia consapevolezza nelle nostre due Commissioni (da un lato, la globalizzazione, l'allargamento dei mercati e la politica agricola comune e, dall'altra, la necessità di mantenere una forte identità e una presenza del sistema Italia nei suoi marchi nazionali, anche se abbiamo perso alcuni di essi negli ultimi anni), credo che questa riflessione non possa essere più rinviata.

La risposta a questa domanda determinerà poi le strade successivamente praticabili: assoggettarsi ad un *tran tran* come quello che spesso viviamo per tenere insieme impalcature che poi difficilmente reggono l'urto nel breve e nel lungo periodo, ovvero accedere all'eventualità di un'accelerazione o di una svolta, ipotesi che credo debba essere affrontata e valutata seriamente dalle organizzazioni dei produttori, dalle organizzazioni sindacali, dal sistema delle imprese e anche da chi ha responsabilità legislative. Io avverto oggi tale necessità, proprio per fare compiere un salto in avanti alla nostra discussione.

MISURACA (FI). Signor Presidente, vorrei fare solo poche considerazioni, anche perché siamo alle battute finali.

Ho davanti a me due documenti, innanzitutto l'ordine del giorno per questa settimana, ove è prevista per giovedì prossimo l'audizione delle organizzazioni professionali sul decreto-legge di cui abbiamo parlato oggi e sul decreto legislativo per le polizze. Stamattina sono state dette cose estremamente interessanti, che ritengo saranno riproposte giovedì e che verranno eventualmente articolate in proposte emendative.

Ho poi davanti a me il calendario delle Commissioni congiunte 9^a e XIII, che prevede – era inevitabile – di iniziare dalla crisi della Parmalat e della Cirio, anche se credo che le nostre due Commissioni debbano acquisire elementi maggiori sul settore agricolo e sulla situazione in atto nel comparto agroalimentare.

Quanto ci aspettavamo dalle organizzazioni in parte è stato fatto, anche se dovremo approfondire ancora di più il fenomeno. Un collega ha detto che il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora era in contrasto con il ministro Marzano; in merito, dovremmo anche capire se il comparto agroalimentare dovrà essere ancora controllato dal Ministero delle politiche agricole, o se dovrà abdicare a favore del Ministero delle attività produttive. Vorremmo conoscere la vostra opinione al riguardo.

Vi porto un esempio. Alla Camera abbiamo già approvato il decreto Marzano e c'è stata una presa di posizione, non da parte dei partiti ma dei parlamentari di tutti gli schieramenti, volta a mantenere il concerto tra il Ministero delle attività produttive e il Ministero delle politiche agricole per quanto riguarda le aziende in crisi del settore agroalimentare. Dobbiamo allora partire da questo ragionamento per capire se il sistema agroalimentare italiano sia ancora tutto legato a Parmalat e Cirio o se ci siano eventualmente nella filiera alcune aziende alle quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Non vorrei, infatti, che fossero i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali dell'agroindustria (quando li ascolteremo, il prossimo martedì 17) ad indicarci le regole e non già il mondo dell'agricoltura e delle organizzazioni professionali. Era questo l'aspetto che intendevo esplicitare.

Vorrei, e parlo a titolo personale, che il sistema agroalimentare venisse difeso dalle organizzazioni professionali e dal Ministero delle politiche agricole. Non vorrei che lo scippo in questione si verificasse anche per uno scontro tra poteri. Desidero inoltre che le organizzazioni ci aiutino a capire se, al di là della crisi Parmalat, ci sia una filiera che intende mantenere il controllo di quel *made in Italy* cui faceva riferimento il presidente Bocchini, che credo stia a cuore a tutti, per evitare che soggetti esteri mettano le mani sui nostri prodotti.

BOCCHINI. L'onorevole Misuraca e altri commissari che sono intervenuti hanno ragione: in effetti, soprattutto per quanto mi riguarda, non abbiamo toccato tutti i temi sul tappeto. Del resto, il problema Parmalat è così grave e urgente che pensavo che il discorso andasse limitato a tale emergenza.

Quanto è stato detto è verissimo. Ricordiamo che dell'impero Ferruzzi si è salvata la sola Eridiana Zuccherò, mentre tutto il resto è andato all'estero (il *trading* di cereali, la triturazione di semi oleosi e così via). Lo stesso è avvenuto poco tempo fa con l'impero Federconsorzi, del quale

si è salvata la sola Massalombarda; la Polenghi non sappiamo come andrà a finire. Lo stesso dicasi per tanti altri marchi: l'Unilever ha comprato i più importanti marchi dell'olio d'oliva, ugualmente ha fatto la Nestlé e la Danone sta per intraprendere questa strada. Quindi, il problema esiste.

Per quanto riguarda Parmalat e le altre aziende, la settimana scorsa ho già detto che dovremmo provare a ragionare in un'ottica di filiera e vedere quanto è possibile fare. Ho letto i resoconti di alcune passate audizioni, quando si è parlato di Cirio, del futuro del settore e dei soldi della RIBS, che forse neanche basteranno. Quindi, vanno fatte delle scelte e va costruito un programma.

Vorrei sottolineare che per origine, chiaramente, si deve intendere il luogo dell'allevamento o della produzione agricola; non può cioè trattarsi del luogo della trasformazione industriale. Bisogna fare molta attenzione a questo punto.

L'amico avvocato Varano ha poi parlato dei contratti di filiera, che non devono fare la stessa fine del decreto tagliacosti.

VARANO. Esatto.

BOCCHINI. A mio parere il sistema dell'agricoltura è sanissimo, è talmente sano che regge sia disfunzioni di carattere burocratico superiori a quelle degli altri Paesi dell'Unione europea, sia quelle che, per mera *pietas*, chiamo mele marce.

Ho letto l'intervento del senatore Piatti in occasione dell'audizione del Ministro. Certo, se – come diceva il ministro Tremonti – si continua a dare a Dracula la presidenza dell'AVIS o ad un pedofilo la direzione di un asilo nido, alcuni problemi non verranno mai risolti. A mio parere, le vostre Commissioni con questa indagine conoscitiva dovrebbero anche rivolgere la propria attenzione ad alcune storie del passato che continuano tragicamente ad avere effetti anche oggi. Considerato che alcune imprese sono partite in quel modo, sono state acquistate per due soldi (e i nomi li avete fatti), e nonostante ciò hanno fatto la fine che conosciamo, forse è opportuno prevenire, invece che reprimere successivamente.

Forse non ho risposto a tutto, ma penso di aver dato qualche chiarimento.

VARANO. Presidente, innanzitutto esprimo l'auspicio che incontri come questi possano essere ripetuti.

Le occasioni di confronto, come ha ricordato l'onorevole Misuraca, sono tante: ricordo, ad esempio, l'esame dei due decreti-legge per la crisi Parmalat e dei due decreti legislativi, che fanno seguito alla legge di orientamento, con cui si affrontano varie questioni (ho ricordato il ruolo e la natura delle organizzazioni dei produttori, gli strumenti finanziari e creditizi). Il presidente Bocchini è stato più esplicito di me, quando si è riferito ai contratti di filiera. Nei decreti ci sono altre occasioni per favorire l'impresa di trasformazione, perché poi forse ne deriveranno vantaggi economici per le imprese agricole. Occorre riservare grande attenzione a questo aspetto.

A proposito dei complimenti al presidente Bocchini per avere assunto una posizione sul latte microfiltrato e delle sollecitazioni a fare altrettanto rivolte a Coldiretti, vorrei precisare che Coldiretti non ha manifestato la sua adesione al microfiltrato in quanto latte fresco. Non voglio riaprire polemiche del passato, però sottolineo che il microfiltrato nacque con la circolare del Ministero delle attività produttive, che l'aveva inserito direttamente nella legge n. 169. Abbiamo pertanto riconosciuto che il microfiltrato è una procedura di innovazione tecnologica, però Coldiretti non ha mai detto che meritava la definizione di latte fresco.

Ricordo al presidente de Ghislanzoni l'audizione di Coldiretti su un testo unificato di diverse proposte di legge, prima ancora dell'emanazione dei decreti del 2003. Come diceva prima l'onorevole Misuraca, occorre considerare proprio il rapporto tra Ministero delle politiche agricole e Ministero delle attività produttive, perché quest'ultimo è troppo sbilanciato nel prendere posizione a favore dell'industria.

Parliamo ora dell'indicazione dell'origine. Sapete quanto Coldiretti tenga a questo elemento di valorizzazione, perché riteniamo che sia un valore aggiunto l'indicazione obbligatoria in etichetta della provenienza dei prodotti alimentari. Tuttavia, per quale motivo tale prescrizione riguarda solamente l'ortofrutta, le uova e il pesce e non tutti i prodotti alimentari? L'Unione europea, infatti, consente di rendere obbligatoria questa indicazione nell'etichetta per alcuni prodotti e per altri no.

Noi pensavamo di valorizzare il latte italiano e la crisi di Parmalat dimostra quello che abbiamo sostenuto. I nostri consumatori, le massaie cui si riferisce il presidente Berlusconi non sanno che un quarto del marchio venduto come Parmalat è estero. Occorre allora tenere presenti questi aspetti.

Il senatore Ruvolo ha parlato della necessità di difendere gli allevatori. La nostra organizzazione è stata la prima ad invitare gli allevatori a continuare a conferire latte a Parmalat, considerando le modalità di applicazione della procedura di amministrazione straordinaria previste dal decreto Marzano, che privilegia la continuazione dell'esercizio dell'impresa per raggiungere l'equilibrio economico e finanziario, senza procedere alla cessione dei rami aziendali.

Tuttavia, quelle garanzie che la procedura dell'amministrazione straordinaria (mi rivolgo ora all'onorevole Preda) assicurava a chi continuava a conferire a Parmalat vengono meno nel decreto Marzano, con la soluzione del concordato, perché questa mette tutti sullo stesso piano, a meno che non si riesca a fare ciò che la Camera ha previsto, cioè distinguere i creditori tra diverse classi (si parla di piccoli creditori o di classi omogenee). In tal caso, allora, si potrebbe in parte rimediare, ma la previsione iniziale è che il concordato è approvato se riporta la maggioranza del valore assoluto dei crediti ammessi. È sufficiente la Tetrapak, quindi, per far sì che il concordato venga approvato a scapito del rapporto con gli allevatori.

RIZZIOLI. Confermo che il nodo fondamentale è la situazione dei produttori, stretti fra grande distribuzione e mercato. La legge di orientamento arriva dopo tre riforme della PAC; pensiamo forse che per commercializzare le realtà economiche e produttive aspettino la definizione delle Organizzazioni di produttori? Nel mercato ogni giorno accadono da anni cose che rispondono di volta in volta alle esigenze. Allora, visto che siamo di fronte ad un'indagine che riguarda specificamente il comparto agroalimentare, è opportuno valutare, rispetto alla PAC, l'opportunità di qualificare meglio il ruolo dei produttori all'interno della filiera, perché ci sono segnali di difficoltà.

Vi faccio qualche esempio. Secondo le proiezioni di mercato, fra un anno e mezzo circa ci saranno delle difficoltà nel settore vitivinicolo, ma già emergono gravi problemi. Il Barolo è un fiore all'occhiello in Piemonte, eppure i produttori si trovano in difficoltà perché non si riesce quasi più a vendere questo vino.

Inoltre, ci siamo posti il problema della sanità, in un Paese caratterizzato dall'allevamento intensivo, considerando che stiamo subendo una concorrenza notevole da parte di altri Paesi, nel settore degli ovicaprini e delle carni bianche, che rischia di metterci anche fuori mercato?

Non dimentichiamo che fu Amato, presidente dell'*Antitrust*, a porre il problema della durabilità del latte, rispetto ad un interesse, ad una logica europea. Quello che abbiamo lamentato e lamentiamo è che si compiano scelte senza prima concordarle, senza concertazione. Questo è un problema fondamentale. La durabilità è rapportata al prezzo del latte; il giorno che l'industria di trasformazione potrà approvvigionarsi in tutto il territorio dell'Unione europea, quel latte che rivendichiamo con orgoglio come una nostra caratteristica particolare non sarà più gratificato del prezzo che i nostri produttori meritano per investimenti e capacità imprenditoriale.

Nel settore della carne, si sta ponendo un grosso problema per la macellazione. Arrivano carni ben confezionate dall'Argentina, dall'Austria e da altri Paesi; i commercianti le comprano e le vendono, per cui non è più remunerativo fare macellazione. Avremo quindi sorprese su questo terreno; resta in piedi solo chi è riuscito a fare impresa unendo allevamento e macellazione.

Una nota dolente per le Regioni è quella delle aggregazioni. Abbiamo caseifici e strutture che realizzano dagli 80 ai 150 miliardi di fatturato all'anno, con un invenduto spaventoso, anche dove c'è un turismo fortissimo, perché manca la propensione a fare aggregazione. Questo è un problema che dobbiamo affrontare, perché la crescita delle vendite che si sta verificando in questo momento, soprattutto nei *discount*, dimostra che il consumatore fa la scelta più conveniente. Chi arriva prima e ha i soldi per stare sui banconi della grande distribuzione valorizza di più e meglio la propria agricoltura. Questo deve essere uno spunto di riflessione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per la vostra disponibilità e per il contributo che avete offerto ai nostri lavori. Ricordo che, se lo riterrete opportuno, potrete inviarmi ulteriore documentazione anche successivamente.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,20.

